

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

RIENTRO DEI CAPITALI

Si fa presto a dire voluntary

Secondo gli esperti il termine corretto sarebbe ormai quello di *compulsory*: una *disclosure* forzata

Antonio Criscione

La contabilità mentale, che è un difetto per gli investitori, lo è anche per la *voluntary*. Il tesoretto all'estero infatti potrebbe non bastare a ripagare il fisco se non si aderisce alla *voluntary* e si preferisce aspettare di essere eventualmente pizzicati. Tra imposte e sanzioni infatti si potrebbe arrivare facilmente a un multiplo di quanto si ha oltre confine (spiegazione) e allora non basterebbe più quel tesoretto per ripagare il Fisco, che aggredirebbe anche i beni in Italia.

Questo comincia ad essere chiaro a molti e anche oltre confine si respira l'aria di un'operazione epocale. E alla quale ormai non conviene più sottrarsi. È David F. Moser, Head of Private Business di Baloise Life (Liechtenstein) a usare il termine "compulsory disclosure". Dichiarò infatti Moser: «L'Italia ha preparato molto bene il terreno della *disclosure*, sia attraverso gli accordi con gli stati esteri, come la Svizzera, il Liechten-

stein, Monaco, sia attraverso il coinvolgimento dei professionisti. Si può stimare un'adesione importante e a questo punto senza alternative non solo perché lo scambio automatico è dietro l'angolo ma anche perché la pressione delle banche estere sui propri clienti aumenta di giorno in giorno». Posizione questa condivisa dalla generalità dei professionisti italiani. Ma anche dagli osservatori esteri questa prospettiva viene condivisa. Marco Caldana Amministratore Delegato di Farad International, dal suo osservatorio lussemburghese dice: «Il cliente non ha ormai alternative perché non è messo sotto pressione solo dallo stato italiano, ma anche dalle banche estere, che ormai vogliono che i loro clienti dimostrino di essere *compliant* con la normativa fiscale nazionale». Anche Caldana prevede perciò un'elevata adesione alla *voluntary*. Questo perché come precisa ancora Moser: «Ci troviamo di fronte a un cambio di paradigma e si respira in giro una fase intensa e interessante di preparazione».

Vista dall'estero quindi la situazione è quella di un grande fermento e di un sicuro successo per il governo italiano dell'operazione. Ma quale sarà l'effetto di questa regolarizzazione? Semplicemente rendere trasparente le attività estere al Fisco italiano o anche riportarle fisica-

BANCHE ESTERE: PRESSIONI SUI CLIENTI IN USCITA

Recentemente alcune banche estere, in riferimento ai rapporti intrattenuti con i propri clienti stranieri, stanno mettendo in atto quella che in Svizzera viene definita la «strategia del denaro fiscalmente dichiarato» (*Weissgeldstrategie*):

- 1 - Restrizioni in merito ai prelievi in contanti;
- 2 - Restrizioni riguardo ai bonifici, ammessi esclusivamente a favore di conti a nome del cliente presso una banca situata in un Paese Ocse;
- 3 - L'invio di lettere ai clienti stranieri chiedendo di certificare la conformità agli obblighi fiscali nei loro Paesi di residenza;
- 4 - La chiusura d'imperio dei conti non in regola;
- 5 - La richiesta di smantellamento di strutture estere interposte.

a cura di
Russo De Rosa Associati

mente in Italia?

La seconda soluzione, per i nostri interlocutori, appare quella che a questo punto potrebbe essere maggioritaria, ma anche la prima sarà molto gettonata. Per Moser «il rientro in Italia sembra la scelta che si profila come prevalente per i piccoli e medi patrimoni, mentre per i grandi patrimoni storici, per i quali si pongono anche esigenze di riservatezza, la scelta potrebbe essere quella di restare all'estero».

Ma quali soluzioni più interessanti per il rientro? La settimana scorsa Plus24 aveva già fatto riferimento alla soluzione delle polizze. Ora Caldana sottolinea i vantaggi di questa soluzione. «La polizza — afferma — è una soluzione molto interessante, non solo per la fiscalità, ma anche per le garanzie sulla privacy e inoltre con le caratteristiche di non pignorabilità e non sequestrabilità, permette, soprattutto per gli imprenditori, di tenere queste attività separate dall'azienda». Ma avverte: «Si deve trattare di una polizza che possa essere distribuita all'interno dell'Unione Europea, che offra una reale copertura assicurativa e non sia solo un contenitore per la gestione del sottostante. Solo così una polizza rappresenta una soluzione inattaccabile».

a.criscione@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rientri fai da te espongono di più a controlli

INTERVISTA

Alberto Russo

Studio Russo De Rosa associati

L'argomento *voluntary* è oggetto di grande attenzione e numerosi convegni, come quello è stato organizzato martedì da Consultinvest con l'intervento di Alberto Russo, dello studio legale Russo De Rosa Associati.

Dottor Russo, anche per lei la *voluntary* è una soluzione obbligata?

Sì, il rischio di sanzioni è troppo alto per chi non aderisce, tanto per dare un'idea, con un debito tributario di 400mila euro si rischia di arrivare facilmente a due milioni di imposte e sanzioni da pagare grazie a tutti raddoppi previsti dal nostro ordinamento. Il segreto bancario ormai è in via di sparizione e a inseguire i territori dove c'è ancora il segreto, si rischia di non vedere più i propri soldi.

Quali rischi corre chi al 31 dicembre 2014 ha già chiuso il conto in Svizzera e non aderisce di subire un accertamento?

I rischi di accertamento in sé sono bassi, ma una banca straniera può decidere di segnalare all'amministrazione italiana situazioni che non risultassero *compliant*. E alcune banche questo lo stanno facendo. Anche se l'accordo con la Svizzera non è retroattivo e lo scambio automatico parte dal 2017, ma questo non mette al riparo appunto da segnalazioni. E i rischi che si corrono sono troppo grandi per ignorarli.

Chi in questo ultimo periodo ha messo in atto manovre fai da te per il rientro, come continui prelievi dal conto estero?

Sono quelli che più facilmente cadranno nelle maglie del fisco. L'Italia può chiedere informazioni per categorie omogenee di comportamenti. Uno può essere quello di aver fatto molteplici prelievi, ma anche quello di aver chiuso il conto estero dopo la firma del protocollo di intesa per lo scambio di informazioni. — An.Cr.

La *voluntary* degli altri

Diversi Paesi, secondo le raccomandazioni Ocse, hanno adottato iniziative di incentivo alla collaborazione volontaria



Il modello francese del 2013

CIRCA 4 MILA PROCEDURE

La *voluntary disclosure* francese è stata varata con una legge del 2013 e da luglio a ottobre di quell'anno sono state registrate circa 4mila adesioni.



Il Belgio segue l'indicazione Ocse

CIRCA 17.200 LE PROCEDURE

Anche in Belgio la *voluntary* data 2013 (come del resto il primo "abbozzo" in Italia) e tra gennaio e luglio furono registrate più di 17mila procedure.



La lunga corsa della Germania

CIRCA 47.000 LE ADESIONI

La legge tedesca sulla *voluntary* è del 2010 e fu rivisitata nel 2011. Dal 2010 a oggi sono state registrate circa 47mila procedure di adesione.



Negli Usa modello ripetuto

UNA RIAPERTURA TRIENNALE

La Offshore *Voluntary disclosure* program (Ovd) è stata varata prima nel 2012 e poi di nuovo nel 2014. Gli Usa con *Fatca* hanno dato un impulso decisivo allo scambio di informazioni.